

Recensione libro: *La razón en tempo difficile. Homenaje a Dorando J. Michelini*, a cura di Aníbal Fornari, Carlos Pérez Zavala, Jutta Wester, ICALA, Rio Cuarto, 2010, pp. 560

di Francesca Caputo

Il titolo di questo libro, in onore di Dorando J. Michelini, delinea una questione filosofica di grande attualità: la crisi della ragione. Crisi dovuta a due tipi di motivi: per un verso, a motivi riconducibili al discorso interno alla filosofia e, per altro verso, a motivi che rinviano a sfide esterne al discorso filosofico. I motivi interni si incentrano sulla *pretesa di validità universale* della ragione; pretesa contestata in modo anche radicale da correnti filosofiche attuali come il contestualismo, lo storicismo, il relativismo, il postmodernismo. Correnti che non solamente si contrappongono ad un discorso unitario di ragione, ma che identificano, addirittura, la ragione con la violenza. In questa prospettiva, la vera o presunta *eclissi della ragione* può essere superata solo con un ribaltamento radicale del *logos razionalistico* e recuperando la storicità dei contesti, il particolare e il diverso. In quest'ottica postmodernistica e contestualistica, la ragione diventa egemonia culturale, *razionalità strumentale* o, meglio, razionalità tecnico-scientifica su scala planetaria con tutte le conseguenze, che oggi conosciamo, legate ad una *razionalizzazione* spietata e universale come unico prodotto della modernità.

I lavori che compongono questo libro, lungi dal contestare la ragione in generale, affrontano, da diverse prospettive teoriche, problemi che tematizzano la ragione in relazione alla storia, al potere, alla politica, all'etica, alla conoscenza e alla cultura. I contributi del libro, suddivisi in quattro sezioni, interessano l'autointerrogazione della ragione, i rapporti tra ragione e potere, ragione e conoscenza, ragione e cultura.

Nella prima sezione, Ricardo Maliandi, parafrasando il titolo di un libro di Dorando Michelini (*La razón en juego*), mostra che la ragione è sempre parte di un gioco le cui regole non implicano una obbligatorietà cieca e inflessibile. Queste regole, sebbene possano essere sempre nuovamente risistemate, non possono essere negate. Daniel O. Pérez analizza i concetti di solidarietà e responsabilità, che Michelini cerca di fondare in rinvio a pensatori come Kant, Weber, Habermas, Apel, Rorty, Rawls e Jonas. Discute, in particolare, il tentativo di individuare una prassi etico-politica che permetta di rendere conto delle conseguenze delle azioni umane in un mondo contraddistinto dalla scienza, dalla tecnica e dall'esclusione sociale. I testi di Alberto Damiani, Wolfgang Kuhlmann, Michele Borrelli, Bernhard Irrgang, Reinhard Hesse e María Elena Candiotti hanno come oggetto di riflessione i distinti aspetti della pragmatica trascendentale, dell'ermeneutica heideggeriana, della teoria critica e della pragmatica universale habermasiana. Se Damiani esamina l'idea di sistema nella pragmatica trascendentale e Kuhlmann presenta un'ampia analisi di argomenti trascendentali, mostrando la loro rilevanza per la riflessione filosofica, Michele Borrelli rivede la strada che percorre l'ermeneutica, da Martin Heidegger fino alla proposta pragmatico-trascendentale dell'ermeneutica critica in Karl-Otto Apel. Completa il quadro di questi percorsi Bernhard Irrgang che affronta il problema della tecnica nella filosofia di Martin Heidegger.

Questa prima sezione del libro si chiude con alcune riflessioni critiche di Reinhard Hesse sulla filosofia della storia ed il marxismo e con il contributo di María Elena Candiotti in cui si indaga sulla possibilità di una scienza sociale critica in rinvio alla pragmatica formale di Habermas.

La seconda sezione del libro discute con Julio De Zan le nuove sfide che presenta la globalizzazione in riferimento alla questione dell'identità intesa come costruzione politica. A queste riflessioni si affianca il contributo di Karl-Otto Apel che, rinviando al conflitto del Kosovo come punto di riferimento storico, analizza le relazioni tra diritto internazionale, strategia politico-militare ed etica. Jorge Raúl De Miguel affronta questioni legate al diritto internazionale e offre uno studio critico del pensiero habermasiano sulla costituzionalizzazione del diritto internazionale. I contributi di Adela Cortina, Alessandro Pinzani, Juan Carlos Velasco, Matthias Kettner, Cristina Ambrosini e Graciela Fernández si incentrano su questioni di politica, democrazia e diritti umani. In particolare: Cortina interpreta il concetto di cittadinanza come una questione chiave per la trasformazione sociale. Il testo di Pinzani esamina la relazione tra democrazia ed esclusione, e pone speciale attenzione all'analisi dell'esclusione degli stranieri, degli immigrati e analizza le conseguenze che questa situazione di esclusione implica per i diritti sociali e politici di questi gruppi di esclusi. Il contributo di Velasco si impernia sul posto che occupa o, meglio, che dovrebbe occupare la deliberazione nei processi democratici, e cerca di chiarire se la democrazia deliberativa sia capace di rinnovare il liberalismo politico. Matthias Kettner difende la tesi che l'etica *discorsivo-realistica* rende possibile la corresponsabilità solidale per l'esercizio del potere discorsivo. A tal fine, delinea la struttura di un'etica discorsiva realistica come morale minima universalista, che dipende dalle forme razionali e ragionevoli di pratiche discorsive riconosciute da tutti i partecipanti e interessati al discorso. Nell'era della globalizzazione, e in considerazione delle attuali circostanze internazionali, Cristina Ambrosini propone di ripensare le istituzioni della politica moderna, specialmente quelle della repubblica, e rivedere, come indicato da Kant, l'idea secondo la quale quella che fonda ogni struttura sociale è la tensione tra un luogo e un non-luogo (*u-topos*), tra ciò che 'è' e ciò che 'potrebbe essere'.

Cristina Reigadas riprende le discussioni del dibattito sulla post-transizione democratica in Argentina ed esamina alcuni dei contributi più significativi, come quelli di O'Donnell ed Ernesto Laclau. Di fronte alle critiche dirette da questi pensatori alla democrazia deliberativa e al consenso, Reigadas segnala alcune difficoltà etico-normative delle teorie menzionate e le difficoltà della democrazia latinoamericana e, al tempo stesso, sottolinea l'importanza *fattuale* della deliberazione, ma anche la sua dimensione normativa in riferimento alla qualità delle istituzioni democratiche, in particolare alla loro dimensione normativo-legittimatoria. Seguendo questo ampio contesto, Graciela Fernández, parte dal presupposto che la pace sia una idea regolativa per qualsiasi tentativo volto a raggiungere un giusto ordine nella convivenza internazionale. Anche se la pace non può essere raggiunta solo attraverso un lavoro razionale, Fernández sostiene che l'idea di

realizzare un giusto ordine cosmopolita resta l'unica offerta razionale meritevole fornita dal pensiero astratto. Chiude questa seconda sezione il contributo di Pablo Salvat Bologna che si pone da una prospettiva di critica nei confronti della proposta di Dorando J. Michelini relativamente ad una riabilitazione del concetto di bene comune nella cornice di un'etica civica e di una società democratica.

La terza sezione del libro è dedicata alla riflessione su vari aspetti del *topos* del pensiero filosofico e politico-sociale attuale. Adriana Arpini apre questa sezione con un testo sul contributo di Martí in cui si discutono le due dimensioni: pensiero e azione. Per un verso, si approfondisce il postulato di un processo cognitivo, riflessivo e critico che consenta la costruzione di alcune mediazioni più consone alla conoscenza della nostra realtà; per altro verso, i modi dell'agire in riferimento ad una determinata maniera di affrontare l'azione: essere uno accanto all'altro; nessuno davanti all'altro; nessuno superiore all'altro. Con le parole di Martí: "il diritto di tutti nelle cose di tutti". Il contributo di Salas Astrain, invece, ha come oggetto di riflessione l'ingiustizia sociale in America Latina e i possibili apporti del pensiero latino-americano per affrontare, eticamente e politicamente, queste situazioni. Prendendo come punto di partenza i contributi sul tema dell'universalità che ha sviluppato Dorando J. Michelini da una prospettiva etico-discorsiva, e assumendo i contributi del "principio di liberazione" di Enrique Dussel, e del "principio di soggettività" di Fornet-Betancourt, Salas Astrain cerca di formulare un principio di *giustizia interculturale* che sia in grado di interpretare adeguatamente l'esperienza storica latino-americana di ingiustizia e disuguaglianza. Hugo Biagini esamina i contributi all'identità universale di due movimenti sociali alternativi: il Maggio francese e il movimento contro-culturale della Riforma Universitaria che si è svolta a Cordoba, in Argentina, nel 1918. La concezione e la strumentalizzazione dell'Università pubblica e la difesa di una società più "tollerante, colta, giusta ed equa" sono elementi irrinunciabili della Riforma per il miglioramento della vita delle persone. Enrique Dussel presenta una rilettura della genesi e del significato della modernità europea. Secondo l'autore, la modernità filosofica non inizia con Cartesio, che è l'iniziatore della *seconda modernità*. Dussel suggerisce di pensare la modernità da una prospettiva non eurocentrica, dal di fuori. Juan Carlos Scannone affronta la questione se il *terzo* sia costitutivo o no del mutuo riconoscimento. Raúl Fornet-Betancourt evidenzia che l'espansione incontrollata della tecnologia moderna genera una violenza epistemologica che conduce al dominio di altri saperi e di altre culture e ritiene che la crisi attuale delle conoscenze può essere risolta solo mediante un equilibrio epistemologico, un obiettivo che, a sua volta, può essere raggiunto attraverso il dialogo interculturale.

La quarta sezione del libro si apre con il contributo di Arturo A. Roig che mostra come il rapporto tra *moralità* ed *eticità* può essere concretizzato, in America Latina, con la ricostruzione simbolica di uomini e donne che sostennero lunghe e cruente lotte per la liberazione. A differenza delle teorie filosofiche che discutono, ovvero risolvono, i problemi legati al sé, l'identità e l'ibridità (o meticciano), Cerutti Guldberg propone un concetto di filosofia *nuestroamericana* strettamente legata alla prassi politica. La prassi,

e quindi, la dimensione politica, sono intese come elementi costitutivi dell'esercizio del filosofare. Per fare una filosofia *nuestroamericana*, in una America non ancora del tutto nostra, occorrerebbe trasgredire le regole del capitalismo, ripensare il rapporto come "popolo/leader" ed articolare i progetti nazionali in una costruzione convergente. Dina V. Picotti C. evidenzia nel suo contributo come, nelle società contemporanee, il sistema politico sia caratterizzato da richieste di riconoscimento di vario tipo; ciò è dimostrato dai diversi movimenti sociali e nei fenomeni dell'emergenza delle identità. Peter Hünermann esamina in modo critico l'attuale rapporto tra filosofia e teologia. I contenuti della fede, da trasmettere adeguatamente, hanno bisogno di riflessione filosofica. L'esigenza teologica di fornire una legittimazione pubblica della speranza cristiana ha implicazioni non solo teoriche, come lo sviluppo di un discorso che tiene conto della storicità, della linguisticità, dell'interculturalità dell'esperienza umana, ma anche pratiche: richiede una specifica formazione teologica nei seminari e l'articolazione di una teologia filosofica che sia in grado di integrare la filosofia classica e medievale con gli sviluppi della filosofia moderna. Al fine di comprendere la cultura cattolica illuminista e il rapporto tra cultura ecclesiastica e laica che ha avuto luogo presso il Río de la Plata, alla fine del secolo XVIII ed all'inizio del XIX, Gustavo Ortiz sottolinea che la Chiesa istituzionale ha creato non solo organi di controllo e spazi di punizione, ma anche "spazi di dissenso moderato e di maggiore libertà". Gabriela Rebok esamina il lungo e intricato conflitto di interpretazioni intorno al corpo nella storia della filosofia occidentale, le quali si alternavano tra la svalutazione e l'esaltazione della corporeità. Di fronte alla situazione attuale, contrassegnata sia dalla "affermazione delle possibilità più estreme della vita e dei corpi", come dalla dissimulazione del nucleo tragico della vita (malattia, invecchiamento, morte, *nonsense*) e dalla realtà dei corpi mutanti (trapianto di organi, ricombinazione genetica, cambiamento di sesso, ecc.), Rebok propone "un recupero *artistico* del corpo e della vita".

Il libro si chiude con un contributo di Aníbal Fornari, che, da un'analisi dei concetti di ipseità e di ecumenicità, in Paul Ricoeur, offre un percorso antropologico per una riflessione storica sull'identità latino-americana.